

a Torino migliaia di contadini di ogni continente, ottiene i suoi pochi scampoli di celebrità mediatica quasi solo in virtù dei suoi aspetti "pittorreschi", di suggestione antropologica alla "National Geographic", e non per la sua alta qualità politica: i contadini, gli allevatori, i pescatori, gli addetti al "primario" sono ancora la metà del genere umano, e mettere in rete comunità remote, culture isolate, il proletariato disperso dei campi e dei pascoli, dei mari e delle valli, non ha valore "antropologico" quanto un evidente valore politico.

Questa natura politica del lavoro di Petri, dall'idea-base di Slow Food fino a quella vera e propria Internazionale Contadina che è Terra Madre, è uno dei pochi segni originali, forti, distinguibili nell'opaco panorama della sinistra italiana ed europea. E "Terra madre", il libro, è uno dei sempre più rari tentativi di nuovo manifesto, di riassetto ideologico, di sforzo programmatico, di confutazione dello status quo (Petri, nel suo libro, chiama tutto questo "analisi logica", quasi richiamandoci a un abito intellettuale smarrito). Eppure, nonostante i premi internazionali, le copertine di "Life", i tour americani nelle università gremite, Petri in Patria è profeta appena quanto basta per avere fama di gastronomo (e lo è), o di difensore di tradizioni contadine tanto amabili quanto inoffensive. Il suo credito intellettuale, nella sinistra dei partiti e della politica attiva, è rarefatto e appartato, come se si occu-

Biblioteca tra i fornelli

Mangiare non basta: i lettori italiani vogliono sapere di più su cosa mangiano e come e perché lo scelgono. A domande come "Perché gli italiani mangiano pasta al dente?" risponde l'antropologo Marino Niola nel suo "Si fa presto a dire cotto" (Il Mulino), contraltare italiano di quella storia del mondo attraverso 11 banchetti che è "Il Pranzo della Festa" di Martin Jones (Garzanti). Parlano dell'attualità, invece, le "Ricette scorse" di Andrea Petri (Eleuthera), raccolta di piatti dall'Italia multiculturale, e "La cucina dei giovani Holden" di Stefania Bertola (Blu),



che fruga nelle cucine di single e universitari. Ma che effetto fanno al pianeta le nostre abitudini alimentari? Lo spiegano Jeffrey Moussaieff Masson in "Chi c'è nel tuo piatto?" (Cairo), facendo venire scrupoli anche al carnivoro più convinto, oppure Francis Delpuech e Bernard Maire

che insieme a Emmanuel Monnier illustrano gli "Alimenti Killer" (Centro Scientifico Editore). Più rilassante la carrellata su film & cibo di "Mangiare con gli occhi" (Le Mani) e quella sulla musica di "Rockitchen" (Arcana), che propone 30 menu per 30 dischi. Per chi invece ama i ricettari c'è "Cookaround" (Castelvecchi) e la sua filosofia di cucina semplice e di qualità completamente illustrata, mentre "Avanzi popolo" introduce all'arte del rimasuglio raccontata dall'"antichief" Letizia Nucciotti (Stampa Alternativa). E chi ama il cibo ma non vuole sporcarsi le mani, può disegnare sul "Food Book" del catalano Martí Guixé (Corraini). Alex Pietrogiamici

passare non già di ciò che è primario per definizione, quanto di un affascinante ma ozioso protezionismo delle care buone cose di una volta.

Ma se leggete questo suo libro, che riflette sulla catastrofe della fame, sulle ferite mortali all'ecosistema, sulla perdita di ricchezza (non solo culturale) che l'"ossimoro dell'agricoltura industriale" ha causato e causerà, sul dramma dell'urbanizzazione di masse sterminate di contadini sradicati, sulla mancanza di qualità e di misura dei comportamenti alimentari, sulla fame contrapposta alla bulimia e allo spreco, vi

renderete conto che la fama di "gastrologo" di Petri ha finito per distorcere il senso del suo lavoro. Tra i non molti che hanno colto questo senso, il priore di Bose Enzo Bianchi, monaco e anch'egli gastronomo, nella sua post-fazione ringrazia così Petri: «Ti siamo grati di insistere sulla gravità e l'urgenza dell'attuale situazione: proseguire sulla via dell'eccesso e dello spreco, a danno del prossimo e delle capacità vitali del pianeta, non è solo vergognoso, è soprattutto suicida, perché mette a rischio la sopravvivenza della creazione, della terra che condividiamo». Leggendo "Terra Madre", i rischi che ci appaiono appaltati, oggi, soprattutto a un pensiero eco-catastrofista, a volte figlio della depressione culturale e psicologica più che dell'analisi materiale, riassumono la loro evidenza razionale. Petri li racconta, li analizza, li documenta a partire dalla sua esperienza sul campo, sintesi di infinite esperienze minute. La messa in rete di queste esperienze, che geograficamente e politicamente rischiano l'isolamento o il fraintendimento, è il capolavoro politico di Petri. Il contadino del Chiapas, l'allevatore nomade del Maghreb, le agronome africane, l'intrecciatore di cappelli di Panama e infinite altre comunità della terra, e della Terra, oggi si sentono meno soli, hanno "coscienza di classe", contatti su larga scala, cultura comune. La sinistra "senza popolo" ne avrebbe uno, immenso, a disposizione: a meno di considerare "nicchia", o retaggio di tempi ormai conclusi, la metà del genere umano. ■

Campo di riso a Burma.

A sinistra: coltivazioni in Iran; Carlo Petri; mercato al Cairo.

Sopra: tavola per la "Foodscapes collection" di Carl Warner per Mycrom

